

quello stadio fra lo stato di disoccupazione e quello di occupazione e viceversa, non è considerata, e che quindi non entra neanche in gioco tutta la tematica che da questo fatto può prendere origine per quello che riguarda il problema in esame. Inoltre manca dalla visuale dell'inchiesta, dato che ci si riferisce ad una zona industriale, il lavoratore agricolo che pure manifesta una mobilità rilevante e che resta pur sempre una componente molto importante del mercato del lavoro. Con ciò non si vuole asserire che il libro sia mancato, poichè anzi è molto ricco di osservazioni e di dati di interessante lettura; solo si voleva riportarlo entro le sue giuste proporzioni.

E. PATERLINI

Milano, Università Cattolica.

LA FERLA G., *Vilfredo Pareto filosofo volteriano*. Un vol. di pp. 175. Firenze, La Nuova Italia, 1954.

Come dichiara il titolo, non senza qualche iperbole, questo saggio del La Ferla tende a porre in luce un aspetto del pensiero paretiano che, se non proprio ignorato, è certo meno avvertito nel comune giudizio degli studiosi. Secondo L. F., non come sociologo positivista o come filosofo politico deve interessare il Pareto, ma come uno scrittore genuinamente volteriano, un libertino, una testa forte, miracolosamente salvatasi da tutti i conformismi della fine dell'altro secolo e dell'inizio di questo (pp. 32-3).

Infatti, la prima giustizia da rendere al Pareto sarebbe di non considerarlo un sociologo come gli altri, anzi di non considerarlo affatto un sociologo, « ma uno scrittore illuminista, che ci offre una volteriana scienza delle magagne, dei machiavellismi, delle cause di durata, e in pari tempo di fragilità, dei vacui o interessati fanatismi della civiltà che s'è convenuto

chiamare democratica » (p. 120). Accompagnano e per così dire corroborano questo emendamento del giudizio intorno all'opera paretiana due altre osservazioni del L. F., altrettanto significative: e cioè, in primo luogo, che si deve riconoscere come lo scrittore volteriano fosse segretamente animato dal pessimismo di un grande liberale deluso (ivi e p. 85); in secondo luogo, che non è vero che gli schemi sociologici sempre e dappertutto abbiano vanificato le sue qualità di storico e la sua esperienza e penetrazione politica (p. 121).

L'interpretazione di L. F., poggiando più sui *Sistemi socialisti* che sul *Trattato di sociologia generale*, tende a sottolineare in Pareto l'efficacia dell'atteggiamento storico-critico, e ciò in palese contrasto con la ben nota aspirazione dello scrittore ad una pura sociologia. I limiti di questo brillante saggio sono quindi, inevitabilmente, i limiti critici di una prospettiva che accentua alcuni aspetti dell'insegnamento paretiano, lasciando nell'ombra altri elementi certo non meno impegnativi per una conoscenza veramente integrale della personalità scientifica dello scrittore. L'analisi spregiudicata e suggestiva del L. F. sa individuare con indubbia acutezza quello che potrebbe dirsi il momento, e la ragione profonda, della polemica culturale del Pareto: la sua ricostruzione critica al riguardo riesce assai efficace ed offre riferimenti ed accostamenti esegetici davvero felici. Ma a questa polemica non è certo riducibile tutto o il più significativo insegnamento del Pareto: la parzialità della prospettiva riesce addirittura evidente, non appena si pensi al complesso programma scientifico della sociologia paretiana. E del resto il L. F. non ha che rapidi e sfuggenti accenni al rapporto fra l'atteggiamento « illuminista » e la metodologia scientifica della sociologia, quale è assunta anche nel Pareto; mentre è ovvio che il chiarimento di questo rap-

porto costituiva il presupposto necessario per impostare in modo valido la riduzione della « sociologia » paretiana in termini di critica illuministica.

Si tratta insomma di un utile contributo allo studio del pensiero paretiano, colto nel suo tipico atteggiamento polemico, nonchè di una brillante documentazione intorno alla sua fortuna nella cultura contemporanea; anche se la parzialità della prospettiva adottata impedisce al L. F. di considerare l'opera del Pareto in tutto il suo complesso significato scientifico.

G. MARCHELLO

*Camerino, Università.*

PETERSEN W., *Planned Migration. The social determinants of the Dutch-Canadian movement*. Un vol. di pp. IX - 273. University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1955.

Se ognuno dei rapporti di migrazione intercedente fra i vari paesi europei ed extraeuropei fosse preso in esame con lo stesso minuzioso ed attento rigore di ricerca con il quale il prof. Petersen, nel secondo volume della serie pubblicata a cura dell'Università di California che qui presentiamo, ha considerato il movimento esistente fra l'Olanda e il Canada, potremmo senza dubbio disporre di una materia utilissima ed atta per una compiuta elaborazione della teoria generale delle migrazioni internazionali e per la risoluzione di gran parte delle complesse questioni attinenti alle considerazioni pratiche delle varie politiche migratorie. Ci riferiamo infatti a quella che ha costituito per così dire l'ossatura di base dell'opera in esame: una rappresentazione straordinariamente accurata ed organicamente completa (si veda la schematizzazione degli argomenti nell'indice) dei fatti, la quale ha permesso all'a.

— egli ha raccolto personalmente in Olanda il materiale necessario per la ricerca, aiutato anche dalla conoscenza della lingua — di muoversi su di una realtà estremamente salda e documentata.

Abbiamo detto rappresentazione dei fatti: il lavoro del Petersen è tuttavia assai di più di una semplice casistica. Mediante l'estrapolazione delle implicazioni contenute nell'esempio specifico Olanda-Canada, l'a. tende continuamente a trasportarsi su di un piano ideologico più vasto: tali ad esempio le illazioni di carattere generale sulla capacità d'assorbimento del paese di immigrazione, quelle sul concetto di « assimilazione » e le altre ancora riguardanti gli effetti dei movimenti di persone attraverso le frontiere sul trend demografico di lungo periodo. Ma tali soprattutto le note sulla convenienza e la giustificabilità di forme di controllo e di pianificazione, da parte degli Stati interessati, disciplinanti il flusso della migrazione. L'a. stesso del resto ci rende noto preliminarmente di come egli abbia inteso analizzare un fenomeno migratorio specifico non tanto « per sè » ma piuttosto in quanto costituente un esempio di quella che oggi viene definita come « migrazione neo-mercantilista ». Inoltre egli dichiara pure di essersi proposto, raggiungendo un livello ancora superiore di generalizzazione, di discutere di migrazione non solo nei termini suoi propri tradizionali, ma soprattutto di essa in quanto riallacciandosi ad una materia ancora più complessa: quella « dei rapporti fra la pianificazione democratica e gli irrazionali sentimenti di gruppo nei riguardi della pianificazione » (pag. 1).

A tale scopo l'indagine considera anzitutto le caratteristiche strutturali ed evolutive (nel campo sociale ed economico) dei due paesi, aventi ciascuno determinati antecedenti storici, proprie istituzioni, problemi, convinzioni ed atteggiamenti. In Olanda la